

FINANZIARE L'IMPRESA

E se cambiassimo le regole del Fondo di Garanzia?

Il Gruppo Nsa, principale mediatore creditizio in Italia per fatturato, ha elaborato una serie di proposte per consentire alle micro e piccole imprese di accedere sempre alla garanzia pubblica all'80%

di Rosaria Barrile

In Italia, Paese in cui il 98% delle imprese fattura meno di 10 milioni e ha meno di 50 addetti, il **Fondo di Garanzia per le Pmi** ha permesso di preservare il tessuto economico nonostante i contraccolpi della pandemia. Dato il suo ruolo a sostegno delle imprese e la "portata" del suo intervento, - anche quantitativamente perché rappresenta il 15% del Pil - diventa fondamentale garantirne l'efficienza e assicurarne la sostenibilità anche nel lungo termine.

Il **Gruppo Nsa**, principale mediatore creditizio in Italia per fatturato, sulla base di alcune valutazioni, a cui è pervenuto anche attraverso il supporto del professor Riccardo Bramante del Dipartimento di Scienze Statistiche dell'**Università Cattolica di Milano**, ha elaborato una proposta di riforma del funzionamento del Fondo. «Le nostre indicazioni si basano sulla constatazione che le imprese più piccole non hanno competenze manageriali necessarie per gestire al meglio i rapporti con le banche, sono sottocapitalizzate e hanno bassa capacità di offrire garanzie proprie al sistema



Francesco Salemi,
presidente
del Gruppo Nsa

bancario», spiega **Francesco Salemi**, amministratore delegato del Gruppo Nsa. «Quelle di dimensioni medio grandi, invece, gestite in modo manageriale, sono in grado di pianificare il proprio futuro, possono accedere a garanzie alternative, come i *covenant*, e sono ben capitalizzate. Ed è proprio per questo che le piccole imprese sono le maggiori fruitrici del fondo di garanzia».

Dall'analisi dei dati relativi a 2,8 milioni di domande presentate al Fondo è emerso infatti che circa il 95,7% delle richieste sono presentate da imprese sotto i 10 milioni di fatturato; il restante 4,3% quasi esclusivamente da imprese che sono classificate come di media dimensione (quelle fino a 50 milioni di fatturato e meno di 250 dipendenti).

Ma mentre le prime impegnano però il 74,9% delle garanzie pubbliche messe a disposizione, le seconde impegnano il restante

25,1%. «Utilizzando le risorse oggi disponibili, senza richiedere ulteriori stanziamenti allo stato, e quindi a **saldi invariati**, è possibile già apportare dei cambiamenti nel funzionamento attuale», puntualizza **Salemi**.

La prima proposta è quello di portare l'intensità delle garanzie pubbliche all'80% per le imprese micro-piccole (quelle fino a 10 milioni di fatturato e meno di 50 dipendenti), indipendentemente dalle finalità per cui i finanziamenti sono utilizzati. Oggi c'è una differenziazione invece in base al rating e alla finalità, che nel caso di liquidità abbassa la garanzia al 60. «Chiediamo, inoltre, non solo di rimodulare la garanzia per le medie imprese,

portandola al 60%, sempre indipendentemente dal rating e dalle finalità per il cui finanziamento è ottenuto, ma anche di eliminare le garanzie sui finanziamenti con durata inferiore ai 18 mesi, che si riallocherebbero in quelli oltre i 18 mesi e in parte sarebbero gestibili dal sistema bancario senza garanzie con credito commerciale (cassa, anticipo fatture, ecc). Infine, suggeriamo di eliminare il consolidamento delle passività e lasciare la **rinegoziazione**, che consente alle imprese indebitate con garanzie pubbliche di allungare il piano di ammortamento e abbassare la rata mensile».

Secondo le stime effettuate da **Nsa**, i fondi disponibili sono già sufficienti e andrebbero a sommarsi ai 4 miliardi di euro dal **decalage**, ovvero dalle garanzie che si liberano perché le imprese restituiscono in tutto o in parte i finanziamenti garantiti, e agli 1,5 miliardi circa che è il risparmio dovuto al rallentamento (pari al 70% circa) delle domande presentate questo anno rispetto a quelle previste in sede di stanziamento dei fondi nel 2021. «Secondo i nostri calcoli - conclude **Salemi** - le modifiche proposte permetteranno alle micro e piccole imprese di ottenere sempre la **garanzia pubblica all'80%** e alle medie imprese quella al 60%. Sostanzialmente si può arrivare a superare le 300 mila domande utilizzando i 5,5 miliardi disponibili».

**LE IMPRESE PIU PICCOLE NON HANNO
COMPETENZE E MANAGERIALITA
PER GESTIRE AL MEGLIO
I RAPPORTI CON LE BANCHE**

portandola al 60%, sempre indipendentemente dal rating e dalle finalità per il cui finanziamento è ottenuto, ma anche di eliminare le garanzie sui finanziamenti con durata inferiore ai 18 mesi, che si riallocherebbero in quelli oltre i 18 mesi e in parte sarebbero gestibili dal sistema bancario senza garanzie con credito commerciale (cassa, anticipo fatture, ecc). Infine, suggeriamo di eliminare il consolidamento delle passività e lasciare la **rinegoziazione**, che consente alle imprese indebitate con garanzie pubbliche di allungare il piano di ammortamento e abbassare la rata mensile».

Secondo le stime effettuate da **Nsa**, i fondi disponibili sono già sufficienti e andrebbero a sommarsi ai 4 miliardi di euro dal **decalage**, ovvero dalle garanzie che si liberano perché le imprese restituiscono in tutto o in parte i finanziamenti garantiti, e agli 1,5 miliardi circa che è il risparmio dovuto al rallentamento (pari al 70% circa) delle domande presentate questo anno rispetto a quelle previste in sede di stanziamento dei fondi nel 2021. «Secondo i nostri calcoli - conclude **Salemi** - le modifiche proposte permetteranno alle micro e piccole imprese di ottenere sempre la **garanzia pubblica all'80%** e alle medie imprese quella al 60%. Sostanzialmente si può arrivare a superare le 300 mila domande utilizzando i 5,5 miliardi disponibili».